Liberamente tratto
dal cap. XII del volume "Filadelfia nel Regno d'Italia" di Giovandomenico Barone

LA SOCIETA' OPERAIA – LO SCUDISCIO

Il moto insurrezionale di Filadelfia, se fallito sul piano militare, provocò, tuttavia, la presa di coscienza del proprio ruolo nella collettività da parte degli operai, sotto l'impulso dei giovani intellettuali permeati, talvolta contraddittoriamente, degli ideali mazziniani e dei principi del Bakunin.

La prima positiva conseguenza fu la fondazione della Società Operaia di mutuo soccorso, destinata ad amalgamare l'artigiano, spettatore indifeso, ad un tempo, dell'arricchimento della borghesia rurale mediante l'usurpazione dei beni demaniali e del volontario isolamento delle masse contadine diffidenti verso l'esterno ed il nuovo e perciò portate alla solidarietà esclusivamente parentale.

I primi sodalizi in provincia sorsero a Nicastro ed a Filadelfia "Onestà e lavoro" nel 1874. Quest'ultima il 27 settembre, come dallo Statuto Organico, successivamente modificato ed approvato dall'Assemblea generale il 25 settembre 1887, composto di 79 articoli, i primi cinque istituzionali:

Art. 2 – Usando dei diritti di cittadino sotto la tutela e garentia dello Statuto Costituzionale vigente e delle leggi del Regno, gli operai di Filadelfia si costituiscono in Società di mutuo soccorso, sotto il titolo di Società Operaia di Mutuo Soccorso Onestà e Lavoro.

Art. 3 – Essa si compone:

a) l'istruzione intellettuale ed educazione morale dei soci;
b) il mutuo soccorso degli operai tra loro;
c) l'assistenza dei soci, in caso di malattia o di impedimento al lavoro;
d) il miglioramento delle arti.

Art. 4 – I soci provvedono ai bisogni economici della Società col mezzo di una contribuzione mensuale.
L'Associazione si compone di Soci effettivi ed onorari.

Art. 5 – Soci effettivi sono solamente gli artigiani, merciaiuoli, bottegai, direttori di officine, industriali, commercianti, artisti, medici, farmacisti, notai, maestri di scuola, agricoltori, conduttori di fondi ed impiegati pubblici e privati, purché stipendiati. Rimane però sempre il diritto alla Società di discutere, a voti segreti, sull'ammissione del socio, e qualora lo giudicherà non idoneo, ne rigetterà la domanda, senza obbligo alcuno di motivare il suo operato.

Art. 6 – Soci onorari sono coloro che vengono iscritti alla Società, o perché hanno dimostrato e dimostrano interessamento per la classe operaia, o perché si siano resi, con opere, benemeriti della patria e dell'umanità. Essi hanno solo il diritto di assistere alle adunanze, senza alcun voto deliberativo.

Tra i fondatori va certamente annoverato Severino Serrao, in seguito ricordato dai posteri come il *vecchio*, per distinguerlo dagli omonimi discendenti, e dai contemporanei suoi avversari il *Satanasso*.

Progressista, prescelto successivamente, il 19 agosto 1882, dal Comitato di Monteleone a coprire la candidatura nel Collegio provinciale di Filadelfia, gli va riconosciuto il

merito della iniziativa che, ad ogni modo, consentì alla sua famiglia la pubblicazione de «Lo Scudiscio» presso la tipografia appositamente comperata ed installata dal sodalizio.

Il giornale ebbe vita dal 1880 al 1887 – direttore Vito Pizzonia – ma fu giudicato strumentale dal prefetto Movizzo: «*bloccato nell'angusto ed avido spazio delle questioni personali, poco curandosi dei vari e ben intesi interessi che pretendono di propugnare, se non in quanto corrispondono agli interessi ed alle posizioni dei singoli direttori e loro padroni*».

De resto il responsabile della provincia, nello stesso rapporto, estende le sue critiche alla Società: «*nulla di serio da parte di costoro che lavorano nel vuoto!*», il che dimostra l'infiltrazione ad origine dei politicanti di opposte fazioni per manovrare a proprio profitto gli ignari soci – l'analfabetismo è ancora una piaga pregnante anche nel secondario – come può dedursi da Francesco Serrao: «*Lo Scudiscio, giornale battagliero… che sosteneva la corrente politica progressista della locale Società Operaia*».

L'art. 5 accuratamente predisposto, del resto, consentì una presenza massiccia di agrari, professionisti e pubblici dipendenti – detentori del saper leggere e scrivere e del denaro liquido – da subordinare al terziario la classe nel cui nome e per il cui interesse la Società andava a formarsi. Non può destare meraviglia, quindi, lo scetticismo del prefetto, basato ovviamente sui rapporti dei carabinieri del posto, confortato dal Rondinelli a posteriori, allorché fa ascendere intorno al 1902 – scrive nel 1932 – il mutamento: «*Durante l'ultimo trentennio la Società Operaia è venuta ca*mbiando importanza, per il numero rilevante di soci, circa duecento. I suoi amministratori svolsero la loro pacifica attività per il benessere sociale. Si è mantenuta sempre lontana dalle lotte e dai partiti. I pochi soci partigiani non riuscirono mai a trascinarla a sostegno di candidature di infausta memoria… E così questo rigoglioso sodalizio, che ha speso i suoi risparmi per la costruzione di una chiesa, non ancora interamente finita… per la decente sepoltura dei suoi soci defunti…».

Fonte imparziale dalla quale risulta che antecedentemente le strumentalizzazioni vi furono e che all'inizio del secolo i tentativi di condizionamento partitico vennero frustrati, ma si verificarono.

La datazione del cambiamento sarà stata ad ogni modo successiva all'informativa del Rondinelli. Infatti da fonte ufficiale abbiamo al 31 dicembre 1904: soci n. 40; patrimonio lire 641; entrata lire 144; uscita lire 489; erogazioni sette, una per ogni voce: malattia, vecchiaia, cronicità, inabilità al lavoro, funerario, prestito soci, magazzino consumo; ciò dimostra che le finalità precipue e dettagliate dell'art. 4 furono ignorate dagli amministratori i quali predilessero investire i fondi in iniziative diverse, così come trascurarono gli adempimenti previsti dalla legge 15 aprile 1886 n. 3818 per il riconoscimento giuridico dell'Ente e la conseguente concessione dei privilegi esentati dalle tasse e balzelli fiscali vari.

Altrove al contrario, i lavoratori riuscirono a rimanere i veri padroni della Società, come a Nicastro, dove nel 1890 i contadini e gli operai affrontarono con la lista propria le elezioni per le cariche sociali, vincendo di gran misura su quella della *sciamberga* e uscendo dall'equivoco di presenze e di dirigenze socialmente inammissibili.

Successivamente il regime fascista trasformò la Società Operaia in O.N.D. – Opera Nazionale Dopolavoro – e soltanto nel dopoguerra il Sodalizio riprendeva la forma e la funzionalità originaria.